

fatto, sì che si fanno una reciproca, vicitudinaria e spontanea donazione detta tra vivi da non revocarsi per qualsivoglia pretesto e causa etiandio d'ingratitude l'uno all'altro, et ivi pure avanti li suddetti testimoni et di me notaro sottoscritto li suddetti signori giugali Balmazza presenti et accettanti per loro, loro heredi e successori, di tutti li beni rispettivamente loro presenti e d'avvenire si stabili che mobili e vettovaglie, denari, crediti, bestiami, lingiarie, supelletili et insomma ogni et qualsivoglia cosa, ragione, attioni..... ecc. a conditione e risalva per quanto et a favore della suddetta signora Ottavia sarà la facultà di poter disporre per la somma di lire duecento d'argento ducali da soldi venti l'una, dichiarando anche detti signori giugali Balmazza che sarà l'ultimo vivente obbligato far fare la sepoltura e funerali ognuno a chi toccherà secondo la conditione loro e qualità

.
 Delle quali tutte cose sono stato richiesto io notaro sottoscritto di farne e riceverne due pubblici istromenti per caduna parte, uno d'uno però medesimo tenore e sostanza al dettame di sapiente sendo spediente.

Il sovrascritto instrumento ho fedelmente ricevuto per iscritto e di propria mano levato all'opera dell'insinuazione io Andrea Regio pubblico ducale notaro in Avigliana residente ed anche collazionato e concordare. In fede qui avanti et sotto tabellionalmente et manualmente sottoscritto Regio. »

G. CLARETTA.

ENIGMI ETRUSCHI.

Quelli che hanno qualche familiarità con l'epigrafia etrusca sanno quante incertezze, quanti dubbi, quante apparenze ingannatrici si presentano allo indagatore di una lingua sino a qui da nissuno interpretata con la sicurezza di aver

colto nel segno. Ond' è che non farà loro certamente meraviglia se chi ha già pubblicato per mezzo della stampa una interpretazione di alcune epigrafi etrusche, persuaso di avere, se non in tutto, in parte errato, ritorna su quelle, e si studia di correggerle nel modo che a lui sembra migliore.

Nel fascicolo luglio-agosto 1890 di questo giornale fu pubblicata una mia interpretazione dell'iscrizione dell'*Arringatore*: è questa interpretazione che adesso intendo di presentare nuovamente al pubblico (?!) riveduta e corretta. E la prima correzione che io credo di dover fare riguarda il valore di una lettera dell'alfabeto, la sibilante ζ ; la quale, interpretata nella mia prima versione come sibilante dolce, ora invece interpreto come sibilante forte, e corrispondente al gr. Ξ , e al doppio Σ ; lasciando il valore di sibilante semplice all'altra lettera dell'alfabeto etrusco \mathcal{M} . Ad accogliere siffatta interpretazione sono stato indotto dal confronto di molte parole etrusche in cui figura la lettera ζ , che io non credo debba confondersi mai con l'altra sibilante \mathcal{M} . Perciò nell'iscrizione che ho ripreso in esame dove prima lessi $\text{FE}\Sigma\text{IAL} - \Sigma\text{AN}\Sigma\text{EL} -$ e $\text{X}\Sigma\text{F}\Lambda\text{I}\Xi$, in questa seconda versione leggo $\text{FE}\Xi\text{IAL} - \Xi\text{AN}\Sigma\text{EL} -$ e $\Psi\text{I}\Xi\text{F}\Lambda\text{IK}.\Sigma$. Cfr. il It. « *vexus* » antico participio del verbo *veho*, donde il frequentativo *vexo*; » cfr. *vectus*, part. più recente dello stesso verbo *veho*, e il » nome proprio *Vectius* tratto da quest'ultimo participio; » cfr. pure il cognome italiano *Bicio* ». Di più riguardo a quest'ultima parola è da osservare che io credo dover cambiare anche la lezione della prima lettera Ψ , e invece di darle il valore del gr. χ , darle quello del ψ . So che la presenza di quest'ultima lettera nell'epigrafa etrusca è combattuta da molti, ma per questa disputa io rimando il lettore a quanto ne dice Noël der Vergers in una nota a pagg. 51 e 52 dell'Atlante che fa seguito alla sua opera *L'Étrurie et les Etrusques*.

Quanto alla parola ΜΕΡΕΙΣ (v. fascic. cit., pag. 283 e seg.), tenuta ferma l'interpretazione da me datale — *di Apollo* —, credo che invece di dedurla dalla voce di *φιερὸς*, come ho fatto nella prima versione, si possa forse dedurre con minore sforzo dalla voce *φάληρος*, abbreviata in *φληρὸς*; *candido* (cfr. lt. *caudeo*), *splendibo*; ad ogni modo il significato rimarrebbe perfettamente lo stesso. E a proposito della parola *phlere* mi piace ora di correggere l'interpretazione da me data alle prime parole della iscrizione poste sopra una statuetta coronata d'alloro, che sono queste: ΕΡΑΙΥΕΣ.ΜΕΡΕΙΣ.ΙΜ — Leggendo: *Mi phleres sfulare*, e deducendo quest'ultima parola dal grecò *σφυρηλατον*, tradussi: *Me statua metallica d'Apollo*; avendola però meglio studiata, mi sono persuaso che non si debba leggere *sfulare*, ma *xuulare*, che starebbe per *xuulale*, e sarebbe un aggettivo con la desinenza in *alis* adoprato a modo di sostantivo da confrontarsi con la parola etrusca *subulo* (lt. *tibicen*), della quale sembra una derivazione: *su(b)ularis* per *su(b)ulalis*. Ora molto giustamente, mi pare, il sig. Alfredo de Maury (v. Atlante di Noël des Vergers, pag. 35, nota 2) deduce la parola *subulo* del greco *σύναυλος*; ed io accettando ben volentieri questa etimologia, attribuisco perciò nel caso nostro, alla voce *σύναυλος*, che qui leggo *Εύναυλος* (1), non il significato di *tibicen*, ma quello di *con-*

(1) Forse la parola etrusca *subulo* meglio che da *σύναυλος* potrebbe dedursi da *ὑπαυλός*, colui che col suono della tibia segue, o, come si direbbe oggi, accompagna il suono o il canto di un altro; lat. *tibiā succinens*. E in questo senso, allora, potrebbe anche interpretarsi la parola ΕΡΑΙΥΕΣ; la quale chissà che non vada letta *xbulare*, o *xuulare* per *subulare*... Dal *subulo* etrusco poi si potrebbe, senza molto sforzo, far derivare la parola italiana *zufolo*. Per il cambiamento della tenue *b* nell'aspirata *f* cfr. l'umbro *trifus* per *tribus* (tribù), e il basso latino *trifunes* per *tribunas*.

tubernalis, sodalis e simili, e così traduco: ΜΙ. ΦΑΗΡΕΣ. ΕΥΝΑΥΛ — alem: *Me familiare (compagno) d' Apollo* — Di guisa che la statuetta su cui si legge questa iscrizione non rappresenterebbe un Apollo, ma sivero un suo seguace, ossia un poeta.

Due altre parole delle quali io stimo dover correggere la interpretazione sono queste: ΕΙΝΙΕΤ. ΞΜΙΑΣ — Nella prima versione (v. fascic. cit., pag. 284 e seg.) io lessi la parola ΞΜΙΑΣ come un' abbreviazione di ΞΜΙΑΞΕΜ: ritengo invece che ΞΜΙΑΣ sia una parola diversa, e la deduco da un tema ξωω, *scolpire*; ξωωσ-1 significherebbe dunque: opera dello scultore, in una parola *la scultura*. E che cosa significherebbero allora le parole: ΕΥΦΛΑΤ. . . . ΞΕΤ. ΞΜΙΑΞΕΜ, che si leggono in una delle due statuette di bronzo ritrovate nelle mura di Cortona? . . . Io leggerei: *selansl ted. . . . turce* (la lettera etrusca Ξ si adatta molto bene a rappresentare non solo il Z, ma anche il Δ), e tradurrei: *questo (τῆδε) bronzo donò. Selans* — sarebbe un participio pr. o del verbo σέλωω, *avere lo splendore del fuoco*; o del verbo κέλωω, *abbruciare*; oppure potrebbe essere una forma attenuata di *seihlans*, vulcano; e in conseguenza qualunque di queste tre etimologie si voglia accogliere, *selans-1* significherebbe l' opera della fusione, del fuoco, di vulcano, insomma il *bronzo*. Per completare la frase che sto esaminando rimane la parola ΕΙΝΙΕΤ, la quale io, fondandomi sopra una semplice analogia, tradussi dapprima *annuale* (v. fascic. cit., pag. 285). Depenno anche questa interpretazione perchè troppo arbitraria e per l' etimologia e per il concetto; e ne sostituisco un' altra che mi pare assai più razionale: io tradurrei *xansl tenine, la scultura di bronzo, la statua di bronzo*. Capisco che anche una tale interpretazione è molto incerta, giacchè non si trova sui vocabolari una parola a cui si possa con sicurezza riannodare l' agg. *tenine*. Forse gli etruschi per esprimere l' idea del *bronzo* si servivano

di una parola come τένων, τένον, derivandola dal verbo τένω; oppure dal verbo ταυμι nel significato di *distendersi*, vale a dire *il metallo che si distende, che si fonde* (rad. *tan, ten*; cfr. lt. *teneo, tenuis, con-tinuus, tenor* ecc.); e di qui sarebbe venuto l'agg. τέννος, *di bronzo*; ma, come si vede facilmente, queste non sono che ipotesi. E un'altra ipotesi sarebbe questa: si potrebbe immaginare una parola *t-ahenum* per significare il *bronzo*, dalla quale poi sarebbe venuto l'agg. *teninus*. — A convalidare l'interpretazione che ho dato alle due parole surriferite stimo opportuno d'inserire in questo luogo una versione dell'iscrizione che si legge sopra la statuetta di un fanciullo, iscrizione riportata nel Corpus inscr. ital. del Prof. Fabretti sotto il num. 1930. L'iscrizione è questa:

SPEPEM#ECANMPCVEP

che io leggo: *Phleres dec xansl euer*, e traduco letteralmente: *scultura gettata (fusa) di fanciullo d'Apollo, cioè appartenente ad Apollo*. Dal gr. κῆρος sarebbe venuto l'etrusco *cuer*, e da questo il lt. *puer*. *Dec* poi verrebbe da un tema δέω, *gettare*, lt. *jacio, dejicio* (Rad. *jak*, *gettare*, cfr. lt. *sub-jex, sub-jectus*, e fors' anche l'italiano *azzeccare*). Si capisce però che anche questa è una interpretazione molto incerta.

Passiamo ora all'ultima parola dell'iscrizione in esame. Ho già detto più sopra che invece di *chisu-lics*, in questa nuova versione io leggo *psixulics*, e questa parola composta spezzo in tal modo: *psi-xulics* — gr. Ψι — ξυλλεγ...s. Ψι sarebbe un verbale abbreviato dal verbo ψίω; ξυλλεγ...s sarebbe un genitivo di un verbale da ξυλλεγω (cfr. lt. *colligo*); e la traduzione sarebbe: *sottile ragionatore*.

Terminate così le correzioni all'iscrizione dell'Arringatore, riportiamo per intero la versione riveduta e corretta nel modo seguente:

ΑΥΛΕΣΙΑ . ΜΕΤΕΛΙΣ . ΦΕΞΙΣ . ΦΕΞΙΑΛ ΚΛΑΝΕΣΙ . ΚΑΙΝΩ .
ΦΙΕΡΕΣ (ΟΦΑΛΗΡΕΣ) ΤΕΘΕΙΚΕ ΞΑΝΣΛ . ΤΕΝΙΝΕΝ . ΕΝΤΑΥ-
ΘΙΝΕΣ ΨΙΕΥΛΛΕΓΟΝΤΟΣ

Aulesia di Metello Vessio della famiglia Vessia nella ricorrenza della festa (καινω) d'Apollo pose la statua (scultura) di bronzo di questo (ενταυθινες) sottile ragionatore.

Potrà il sottoscritto sperare che qualche valente filologo prenda in esame queste sue investigazioni linguistiche?.... Ne dubita assai.

ANTONIO PACINI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Dottore AGOSTINO DUTTO. — Le origini di Cuneo dimostrate con documenti, contributo alla storia delle origini dei Comuni del Piemonte. — Saluzzo, tipografia Lobetti-Bodoni, 1891.

Se il vero amor patrio ci lega alla Nazione, esso peraltro si radica in quello che ciascuno deve avere pel proprio Comune, poichè nella guisa che dalla riunione delle famiglie sorge il Comune, dall' assieme dei Comuni nasce la Nazione. Dalle storie particolari si deduce la storia tutta di un paese; ma questa non è possibile senza quelli, nel modo che senza i materiali non si potrà mai edificare una casa. Il perchè tutte le storie particolari di città ed anco di piccoli Comuni deggiono sempre ritenersi d'interesse generale. Che se notevoli città dell'alto, del basso e del medio Piemonte ebbero da un secolo in qua i loro storiografi, quali Vercelli, Fossano, Asti, Saluzzo, Savigliano, Carmagnola, Cavaglià ed altri Comuni minori, non posseggono ancora storia acconciata nè Susa, nè Ivrea, nè Alba. Cuneo stessa, per quanto